

~~Per Luigi Amicare da Torino~~

Stark
L. Amicare
3 pagine

Che sta accadendo in Italia? Le questioni della scuola sono al centro dell'agenda politica, temi di acceso e ampio dibattito. Novità quasi senza precedenti da molti anni a questa parte: questo è un paese in cui, con singolare miopia, d'ordinario la "cultura", gli intellettuali, i politici, i direttori dei giornali considerano quelle della scuola cose noiose, poco interessanti, da lasciare a sindacalisti e tecnici del settore. Come se non fossero, invece, fra le più rilevanti nel determinare la qualità di una vita civile e il suo futuro. Ma davvero, segnalata la novità e riconosciuto il merito che nell'averla determinata indubbiamente spetta a Berlinguer e alle sue iniziative, si può guardare con maggiore ottimismo all'attitudine della classe politica rispetto ai temi dell'educazione? Guardata da vicino l'ultima vicenda, quella dell'elevamento dell'obbligo, mette in luce come il gioco politico intorno alla scuola abbia portato non a esaltare ma a sacrificare le ragioni e la logica proprie della scuola.

A partire dall'inizio; che sta in esigenze non della scuola ma, appunto, del gioco politico. Messo sotto pressione com'era dall'impossibilità di superare i contrasti nella maggioranza sulla parità, criticato perché la riforma generale annunciata restava una prospettiva lontana, il governo aveva bisogno di un colpo d'effetto e d'immagine: che cosa se non l'innalzamento immediato dell'obbligo scolastico, l'adeguamento - qui e subito - "all'Europa"? Peccato che ciò contrastasse con quel che lo stesso Berlinguer aveva sempre sostenuto, che introdurre isolatamente una simile misura in un sistema scolastico la cui architettura la esclude avrebbe provocato scompensi inaccettabili. Peccato, ancor più, che fosse un modo di eludere quasi beffardamente il problema vero, non di facciata. Perché chi appena conosce la scuola sa che solo una piccola minoranza - intorno al 10% - non tenta neppure la scuola superiore dopo la terza media. Il dramma maggiore è che una percentuale molto alta di quelli che tentano (soprattutto negli istituti professionali e tecnici) non ce la fa e fallisce nel primo o nel secondo anno. Rispetto a questi ragazzi la questione non è evidentemente quella di un obbligo giuridico di frequenza, bensì quello da un lato di una preparazione migliore nella scuola media ad affrontare le superiori, e dall'altro di incontrare una proposta formativa meglio in grado di rispondere alle loro esigenze e vocazioni. Lo stesso vale ovviamente anche

rispetto a gran parte di quelli che neppure tentano le superiori e che presumibilmente si troverebbero nella stessa situazione (molti di loro - si badi - lasciano la scuola, ma si rivolgono alla formazione professionale).

Demagogia dunque; ma non innocua, pericolosissima. Perché di fronte al problema dell'impossibilità di alzare l'obbligo senza toccare l'impianto del sistema scolastico, e volendo evitare in sede parlamentare il nodo delle scelte politiche di fondo a ciò relative, il disegno di legge governativo attribuisce al ministro il potere pieno e incondizionato di adottare le misure che crede per attuare l'elevamento, dunque per modificare i decisivi anni di avvio della superiori. Dopo decenni di battaglie politiche intorno a opzioni culturali opposte su questo tema cruciale - sul biennio unico, o unitario, o orientativo, o ben distinto negli indirizzi - una delega al buio all'esecutivo! E ben conoscendo inclinazioni e pulsioni di tanta parte della sinistra, sia di origine comunista che democristiana, questo può significare un colpo decisivo alle capacità formative dell'intero sistema dell'istruzione superiore.

Salvo l'eccezione di Panebianco sul "Corriere", però, questo aspetto fondamentale per il futuro della scuola italiana è rimasto del tutto trascurato nelle polemiche, che si sono tutte accentrate sulla questione, anch'essa rilevantissima, della formazione professionale. Ma perché? Perché il mondo cattolico si è mobilitato per evitare che elevare l'obbligo solo nel percorso scolastico eliminasse dalla scena i corsi di formazione professionale gestiti da religiosi, in primo luogo i salesiani. Cattolici? Istituti privati? Parità? Subito si è contro-mobilitata Rifondazione, adducendo che consentendo di assolvere all'obbligo presso i salesiani si sarebbe aperta la porta all'odiata parità. Agitazione solo di bandiera, senza riferimento ai problemi reali: basta riflettere un secondo per rendersi conto che la parità non c'entra affatto. Come è scuola dell'obbligo oggi una media privata, che non riceve contributi, potrebbe benissimo esserlo tal quale un centro privato di formazione professionale. Eppure, è in base a questo dibattito che si è arrivati al "compromesso" (?) grottesco di elevare l'obbligo solo nella scuola, ma di un solo anno. Soluzione di cui nessuno ha saputo indicare il senso dal punto di vista della scuola e dei ragazzi (il solo primo anno delle superiori è, per definizione, un discorso incompiuto): marca solo una clamorosa e insensata vittoria di Rifondazione, con drammatica elusione dei problemi di quei tanti

quindicenni che la scuola "teorica" letteralmente non la sopportano, e hanno invece bisogno di altro. (Soddisfatti, incredibile, i popolari che hanno ottenuto quel che già c'è: che dopo l'obbligo scolastico si possa frequentare quel che si vuole, compresa la formazione professionale). E col rischio di compromettere la qualità di tutti i tipi di secondaria superiore.

In questo clima, con questa capacità di Rifondazione (e non solo) di far giocare incontrastata il suo potere da nuovo Ghino di Tacco contro chiunque, anche contro il buonsenso, con questi umori di vetero-statalismo, si allontana a tempo indefinito la prospettiva che sulla questione della parità si possa giungere a una soluzione di libertà e di rispetto del diritto di scelta. E si profila dura la battaglia sia per evitare che l'inganno demagogico sull'obbligo si risolva in dequalificazione generalizzata della scuola, sia per scongiurare che l'autonomia in concreto neghi gli spazi di libertà d'insegnamento che la legge 59 ha delineato, ma che la bozza di regolamento diffusa dal ministero aveva dimenticato di richiamare.

Lorenzo Strik Lievers

tel 0586652385